Ansia e allarme tra la gente

pre la nota di Palazzo Chigi — sarà fatta all'inizio della prossima settimana. Nel frattempo il ministro dell'Agricoltura, ha disposto misure a sostegno dei produttori danneggiati dai divieti: per gli ortaggi deperibili — dei quali è vietata la vendita — è stata disposta l'apertura dei centri Aima, che ne cureranno il ritiro; per quel che riguarda il latte, il prodotto sarà regolarmente ritirato — rispettando i contratti in corso — dalle aziende di trasformazione, che proseguiranno la normale produzione; eventuali difficoltà di mercato saranno fronteggiate con interventi speciali dell'Aima anche per il latte. L'apertura dei centri Aima era stata sollecitata dal presidente della Confcoltivatori, Avolio, che ha anche chiesto «che sia proclamato lo stato di calamità» per il settore. Ieri sono stati già quantificati gli enormi danni economici provocati dal divieto governativo di vendere verdura a foglie e somministrare latte fresco ai bambini e alle donne incinte: si tratta di 355 miliardi di lire. Le organizzazioni dei commercianti hanno subito protestato e chiesto che il governo dichiari lo stato di «calamità naturale». Anche l'Ice (Istituto del commercio estero) ha fatto sapere che i danni all'export ortofrutticolo sono enormi. Sui provvedimenti del ministro della Sanità Degan sono già scoppiate le prime polemiche. Il vicepresidente del Consiglio on. Forlani ha detto: «Le misure adottate dal ministero della Sanità per evitare danni alla salute dei cittadini corrispondono alle indicazioni tecniche fornite dagli esperti. La situazione, comunque, sembra in via di rapido miglioramento». Sia pure indirettamente, Degan e Zamberletti, hanno essi stessi polemizzato. Il primo ha detto, da Venezia, che il divieto di vendere la verdura è giunto dopo che «il comitato tecnico-scientifico della Protezione civile aveva espresso una precisa indicazione in proposito». Tuttavia, in casi di emergenza, spetta proprio alla Protezione civile emanare tali ordinanze. A chi glielo faceva notare, Zamberletti — a Roma — ha detto: «Non l'abbiamo ritenuto necessario, come — del resto — gli altri paesi europei...». Rispondendo ad un'altra domanda, Zamberletti ha detto che chiederà «in modo pressante che cessi la convivenza tra il poligono di tiro e la centrale nucleare di Latina e che attorno alla centrale sia lasciata una zona verde non edificabile».

Polemiche

I provvedimenti presi dal governo hanno provocato tutta una serie di reazioni. La Lega per l'ambiente ha invitato, per esempio, la magistratura ad «indagare sui comportamenti dei ministri Zamberletti e Degan». Dice la Lega: «La vergognosa carenza di informazioni ai cittadini, il ritardo e la forma incerta con cui sono state prese le misure preventive, rappresentano infatti — sempre secondo la Lega — gravi ed immotivati comportamenti che potranno avere conseguenze difficilmente valutabili».

Anche il vicesegretario repubblicano La Malfa, parlando in Sardegna alla conferenza regionale programmatica del suo partito, ha detto «che il divieto di vendita di alimenti freschi è destinato a ingenerare allarme e preoccupazione nell'opinione pubblica». La Malfa, in sostanza, afferma che se non c'è una reale situazione di pericolo, non è spiegabile la decisione governativa, se non «con una diversità di opinioni tra i vari dicasteri».

Al di là delle polemiche, sarà comunque bene tornare alla situazione «sul campo» e cioè alla frenetica attività di misurazioni e controlli in atto in tutto il paese. Il ministero della Protezione civile, prima di tutto, ha continuato tutte le misurazioni predisposte. Gli analisti stanno esaminando, un'ora dopo l'altra, il responso delle apparecchiature. Il comitato tecnico-scientifico, costituito presso lo stesso ministero, si è riunito, ieri, almeno due volte. Gli esperti che siedono in permanenza nella «sala operativa» della stessa Protezione civile hanno poi rilasciato dichiarazioni che lasciano trasparire un certo cauto ottimismo. Ai giornalisti hanno detto: «La radioattività ambientale è stazionaria. Non si può parlare in termini di valori assoluti, ma l'indice normalmente presente nell'aria dovrebbe risultare invariato rispetto a quanto emerso ieri. Anche la "deposizione" sul terreno è contenuta». Più tardi è stato aggiunto che si era rilevata «una apprezzabile riduzione della concentrazione di radioattività nell'atmosfera rispetto al 2 scorso... il campo di radiazione a un metro dal suolo, che nei giorni precedenti aveva presentato nelle zone dell'Italia settentrionale una variazione non superiore al doppio del fondo naturale, mostra una generale diminuzione, tendendo ai valori normali». Tuttavia dalle varie regioni si segnalano, comunque, dati e risultati anche contrastanti che non contribuiscono certo a rasserenare e tranquillizzare la popolazione. Nel Friuli-Venezia Giulia i tecnici dell'Enea e i vigili del fuoco che stanno controllando il terreno, l'acqua e l'aria hanno ieri definito «prive di fondamento» le voci secondo le quali risulterebbero particolarmente contaminate alcune zone della regione. A giudizio degli esperti si tratterebbe di notizie allarmistiche che non avrebbero alcun riferimento con la realtà. A Udine è stata rilevata una concentrazione radioattiva sul suolo intorno agli 0,03 microcurie, che sono valori superiori al tasso naturale di radioattività, ma ancora mille volte inferiori a quello minimo di pericolosità. Analoga situazione nella zona carnica e a Tarvisio. A Bolzano i valori normali ieri erano aumentati da 3 a 5 volte, con punte di 7, comunque sempre molto sotto la soglia di rischio. In Emilia il laboratorio di Piacenza ha confermato la tendenza a una certa condensazione di radioattività sul terreno, sul foraggio e sulle verdure. «La contaminazione aerea — ha precisato il presidente della Regione — va diluendosi, mentre rimane una certa contaminazione al suolo». Che ora le piogge potrebbero ulteriormente incrementare.

All'aeroporto di Ronchi dei Legionari (Gorizia) sono rientrati, ieri mattina, sedici operai della Cea di Udine che stanno costruendo uno stabilimento a 300 chilometri da Kiev. Gli operai, giunti con un aereo sovietico, sono stati sottoposti ad una serie di controlli che hanno dato esiti rassicuranti. Gli operai presentavano tracce di radioattività, ma molto al di sotto della soglia di guardia. Stessa situazione per il «jet» sovietico che poi è ripartito trasferendo, in Urss, una sessantina di dipendenti sempre della ditta Cea.

Vigilanza

La giunta regionale lombarda ha emesso, ieri, un comunicato ufficiale nel quale si spiega che «nei giorni 1, 2 e 3 maggio l'inquinamento radioattivo ha superato, nella regione, di circa il doppio l'inquinamento di fondo per quanto riguarda le radiazioni gamma, mentre le notizie provenienti dai laboratori di sanità pubblica confermano il contenimento generale dell'inquinamento». La Regione Lombardia fa anche sapere di aver predisposto, dal 30 aprile, un servizio di sorveglianza che coinvolge tutte le unità sanitarie locali. Gli esami — dice ancora la Regione — vengono portati a termine ogni giorno e in ore diverse. Sono già stati riscontrati «inquinamenti» radioattivi in campioni di latte e nell'acqua piovana. I dati dicono, però, che si è al di sotto, di almeno 400 volte, a tassi pericolosi per la salute. A Bologna i rilevamenti dell'Enea, effettuati ad Arcoveggio, a Porta Mazzini (nel centro della città) e al bacino del Brasimone, sull'Appennino emiliano, forniscono dati che segnalano un raddoppio della radioattività normale: cioè dai 8,9 microrenghen ogni ora, si è passati ai 16 microrenghen ogni ora. «Siamo ancora lontani — dicono gli esperti — dalla soglia di pericolo che è di circa 50 microrenghen ogni ora, per la durata di un anno. Altri controlli effettuati dalla Regione e dall'Agip nucleare parlano di aumenti di 15 volte la norma: dati che potrebbero ritenersi pericolosi per la salute solo se permanessero per un anno intero. La cittadinanza, comunque, non appare rassicurata. Molti hanno notato che l'Emilia-Romagna ha dato, nei diversi controlli, risultati di inquinamento radioattivo molto più alti che in altre regioni. I tecnici hanno risposto che questa situazione è dovuta ai giochi delle correnti atmosferiche in quota e a ridosso dell'Appennino.

Aumenti di radioattività meno consistenti sono stati registrati in Toscana, in Umbria, nel Lazio e in Campania. A Roma tutti i mercati generali dell'ortofrutta, i supermercati, i mercatini rionali, le frutterie e persino gli asili nido, sono stati presidiati dai vigili urbani per controllare il rispetto dell'ordinanza ministeriale che vieta la vendita delle verdure fresche a foglie e la somministrazione del latte fresco ai bambini sotto i dieci anni e alle donne in stato interessante. Il provvedimento, come si sa, dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale», è entrato immediatamente in vigore su tutto il territorio nazionale. Ieri sera il sindacato esercenti latterie, aderente alla Fipe-Confcommercio, ha diffuso un comunicato nel quale si precisa che «il divieto del ministero non riguarda la vendita di latte fresco confezionato, da parte delle latterie e degli altri negozi specializzati, ma soltanto la somministrazione — nei bar, nelle latterie e negli altri esercizi — di latte fresco ai bambini sotto i 10 anni e alle donne in gravidanza...».

Mentre alla sala operativa della Protezione civile continuano a giungere, da ogni parte d'Italia, i dati raccolti dalle 850 stazioni di rilevamento, l'ufficio meteorologico in serata ha confermato che la «nube» radioattiva se ne sta andando, ma che è in aumento la probabilità di piogge sulla Valle d'Aosta, sul Piemonte, la Liguria, l'alta Toscana e la Sardegna. Proprio da quest'ultima regione l'ammiraglio Antonino Geraci, comandante di «Marisardegna», ha fatto sapere che all'isola della Maddalena (base militare anche per i sommergibili atomici americani) non è stata registrata nessuna alterazione della radioattività. L'ammiraglio ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha detto: «Le sofisticate apparecchiature esistenti nell'arcipelago (ubicate nella sede dell'ammiragliato, nell'arsenale militare e nell'isola di Santo Stefano) non hanno evidenziato nessuna modificazione rispetto ai dati rilevati prima dell'incidente di Chernobyl». L'Istituto di medicina nucleare, che ha sede presso l'Università di Bari, ha dal canto suo fatto sapere alla Protezione civile a Roma che la «situazione in Puglia e Basilicata è assolutamente sotto controllo». Sono stati raccolti, in questi giorni, campioni di aria, terreno, erbe, ortaggi e acqua: gli esami sono risultati tutti confortanti. Il presidente del comitato regionale pugliese per la protezione civile, Alberto Tedesco, ha detto che sulla regione le analisi sono continue: 24 ore su 24. Gli esiti, fino a questo momento, escludono comunque ogni allarme.

Wladimiro Settimelli

Peggio di così

fuga continua di indiscrezioni su zone d'Italia più colpite rispetto alla media nazionale. Comunque, ora dopo ora, sono venuti dal governo e dai competenti ministeri messaggi rassicuranti. Si è con flusso continuo comunicato alla gente che i valori registrati di radioattività si mantenevano, e di molto, sotto la soglia del pericolo (il che non significa affatto, come è ovvio e noto, che la radioattività faccia bene: i suoi effetti, magari a distanza, si fanno statisticamente sentire, in termini di alterazioni genetiche e tumorali).

Venerdì è inopinatamente successo invece che, quasi alla stessa ora del pomeriggio, mentre la Protezione civile e il ministro Zamberletti in persona consigliavano «prudenzialmente» di non consumare certi alimenti, o di lavarli bene prima di nutrirsi, un altro ministero (dello stesso governo, naturalmente), quello della Sanità, diretto dall'on. Degan, emetteva un'ordinanza valida dal 2 al 17 maggio. L'ordinanza in un primo momento ha vietato la vendita di «verdura a foglia» e latte fresco. Poi è stata rettificata con la conferma della proibizione della vendita per le verdure e la proibizione, non della vendita, bensì della «somministrazione» ai bambini sotto i dieci anni del latte fresco. «Proibizione»: vuol dire anche controllo e sanzione. Ci sarà un carabiniere per famiglia, a controllare le somministrazioni, a tutela dei bambini?

La ricaduta politica, emotiva, d'opinione di una così assurda e contraddittoria serie di consigli e di atti formali di fonte governativa, è sotto gli occhi di tutti. Non esiste Paese in Europa che presenti analogo spettacolo. Dovunque ci sono indicazioni chiare e decifrabili. Le si può condividere o criticare, le si può ritenere insufficienti e minimizzatrici, ma ciò che viene suggerito di fare lo si capisce. In Austria e in Francia per esempio bisogna lavare i cibi. In Baviera è stata distrutta immediatamente una partita di latte che risultava contaminato oltre la soglia consentita per legge. È giunta informazione del tragicomico spettacolo alla frontiera di Ventimiglia: di qua i camion fermi e vigilati, di là verdura e latte francese in libera circolazione.

Degan ha fatto di tutto anche in questa delicata occasione per non deludere i suoi, numerosi, disistimatori. Anche Zamberletti per la verità, ripetutamente ascoltato in radio e in tv nelle ultime ore, ha emesso molte più parole confuse che concetti precisi e chiare indicazioni e prescrizioni.

Così si governa, soprattutto in momenti di emergenza e di grande, giustificato allarme di tutte le famiglie, di tutte le donne e gli uomini di questo Paese? La sottile angoscia che prende di fronte al nemico invisibile, e all'impossibilità di trovare il latte di domattina, soprattutto per i bimbi, non può non trasformarsi in angoscia non più tanto sottile se ci si sente nelle mani di governanti in preda alla confusione.

Fabio Mussi

P. S.: stiamo per stampare il giornale. Arriva una nota di Palazzo Chigi. Dice che «le misure cautelative adottate ieri potranno essere al più presto riconsiderate». Bene, qualcuno si è accorto del pasticcio. E promette, per l'inizio della prossima settimana, «una verifica collegiale». Una verifica!?

Gorbaciov

teri che hanno rovesciato dall'alto sul reattore una cupola protettiva di sabbia, piombo e boro. La disattivazione della radioattività nella centrale, nella zona circostante e nel villaggio dove abitavano i tecnici e il personale non sarà pertanto né agevole, né di breve durata. Nel frattempo altre notizie da noi raccolte a Mosca e a Kiev forniscono ulteriori elementi del quadro. Alcune ambasciate — tra le quali quella austriaca — hanno effettuato ieri e l'altro ieri misurazioni della radioattività (mediante strumenti e personale giunti d'urgenza dalle rispettive capitali) nell'atmosfera e sui vestiti delle persone, giungendo alla conclusione che Mosca è stata finora risparmiata dalla nube radioattiva. Anche nella capitale ucraina (che si trova invece a soli 130 chilometri da Chernobyl) i livelli di radioattività sono normali. Da buona fonte abbiamo saputo che in un laboratorio di ricerca medica di Kiev, dotato delle apparecchiature di rilevazione, solo nella giornata di lunedì furono rilevati aumenti della radioattività simili (500-600 volte il normale) a quelli denunciati dalle autorità finlandesi e polacche tra domenica e lunedì. Ora la situazione si è rapidamente normalizzata.

Il telegiornale della sera di venerdì è intanto passato al contrattacco accusando alcune agenzie turistiche e la compagnia British Airways di seminare il panico tra i cittadini inglesi che per varie ragioni si trovano in Unione Sovietica. Alcuni turisti, intervistati per strada dalla tv sovietica, hanno dichiarato di essere costretti a partire contro la loro volontà. Altri cittadini britannici sono stati ripresi mentre, all'ingresso sull'aereo che era stato inviato per prelevarli, venivano sottoposti a controllo della radioattività e, successivamente, invitati a togliersi gli abiti e a indossare una speciale tuta sterilizzata. Intervistati a loro volta, alcuni di loro hanno accusato le autorità britanniche di avere esercitato forti pressioni per indurli a lasciare il lavoro in Urss.

La Tass, dal canto suo, informava ieri che un grave incidente sarebbe avvenuto il 10 aprile scorso, subito dopo l'esplosione sotterranea statunitense, nel poligono del Nevada, e che un analogo incidente (con un morto e 15 feriti) sarebbe stato minimizzato dal Pentagono nel marzo 1984. È la prosecuzione della linea difensiva *implicita* — invero tutt'altro che efficace — seguita anche nei giorni scorsi dai media sovietici. Ma Boris Elzin è stato, ad Amburgo, ben più esplicito, accusando i media occidentali di aver diffuso «isteria antisovietica e menzogne» per «creare una barriera tra l'Urss e gli altri paesi». C'è ora chi ricorda che la rivista «Literaturnaja Ukraina» pubblicò, il 27 marzo scorso, un articolo (a firma Ljubov Kovalevska) in cui venivano mosse critiche proprio alla costruzione edilizia della centrale, la quale — scriveva la Kovalevska — «dovrebbe procedere nel più rigido rispetto delle tecnologie edilizie. Il che è esattamente ciò che non accade». E proseguiva denunciando che «i problemi del primo blocco sono ereditati dal secondo, quelli del secondo dal terzo e così via...». Difetto edilizio o del generatore? Elzin a Amburgo ha invece parlato di «errore umano».

Giulietto Chiesa

Craxi-Reagan

agli Stati Uniti e ad altri paesi la situazione, per valutare quali debbono essere le reazioni più appropriate ed efficaci». Vuol dire, dunque, che il governo italiano è pronto ad usare la forza militare? «Abbiamo impartito alle forze armate istruzioni che riguardano il dovere di reagire alla minaccia di attacco». Ed essa «si può presentare in forme tali da obbligarci a reagire sparando il primo colpo». Siamo una nazione pacifica — ha proseguito Craxi — «in occasione dei missili su Lampedusa abbiamo anche sopportato le rampogne di intrepidi guerrieri, ma è chiaro che si è toccato un limite».

Si è aperta una questione interpretativa e, separatamente, Craxi ha spiegato il senso delle sue parole: si tratta di reagire con le armi quando un velivolo o una nave ostili entrino nel nostro spazio aereo o nelle nostre acque territoriali. È restata, comunque, tra gli ascoltatori l'impressione suscitata da quel «diritto al primo colpo». Anche perché il presidente del Consiglio ha aggiunto che si può verificare una situazione tale da provocare «inevitabilmente una risposta militare» e ha ribadito che un attacco o un attentato contro l'Italia determinerebbe la solidarietà degli altri paesi: vale naturalmente anche il reciproco.

Reagan ha chiesto all'Italia di compiere ulteriori passi per l'isolamento politico ed economico della Libia, in particolare — confermano le fonti americane — di non comperare più il petrolio libico e di tagliare i crediti. Craxi ha risposto che le sanzioni economiche non risolvono il problema del terrorismo e ha ricordato, in generale, che noi siamo il principale partner commerciale della Libia dove, d'altra parte, estraggono il greggio anche le compagnie statunitensi. Sia Reagan sia Shultz hanno ammesso che il problema è di non facile soluzione per gli stessi Usa. Craxi non ha sollevato la questione palestinese: «Oggi purtroppo non saprei più come riprenderla, posso solo esprimere un desiderio e una necessità».

Nel documento finale dovrebbero venir fuori una condanna della Libia e degli Stati che appoggiano il terrorismo, oltre a una ribadita volontà di impegno comune. Ma è improbabile che si arrivi molto più in là. Nakasone ieri, incontrando il presidente americano, ha espresso «simpatia» per l'attacco a Tripoli, il che non è un vero e proprio appoggio — spiega il portavoce dell'amministrazione statunitense — ma certo sposta l'ago della bilancia anche perché Nakasone è l'ospite. Il primo ministro giapponese ha anche aggiunto che il terrorismo è la priorità di questo vertice.

La bozza di dichiarazione preparata contiene finora cinque misure di natura politico-diplomatica e di polizia per prevenire atti terroristici e isolare i paesi che li appoggiano. L'incontro tra Craxi e Reagan non è stato del tipo: «Vorrei che voi faceste questo o quello» — come conferma l'assistente di Shultz. Ciò vale per l'intero vertice. Gli Stati Uniti stanno portando dalla loro parte un buon numero di alleati, ma se insistono troppo sulla risposta militare o sul blocco generalizzato contro la Libia fanno riemergere le antiche frizioni. Gli schieramenti saranno più netti solo oggi dopo gli incontri con Kohl e Mitterrand e la prima cena in comune dei sette capi di Stato e di governo.

E il disastro nucleare di Chernobyl? Reagan in un discorso alla radio è stato molto duro con l'Unione sovietica per il suo «ottuso rifiuto a informare la comunità internazionale del comune pericolo di questo disastro. Il modo in cui l'Urss ha trattato l'incidente manifesta un disprezzo per le legittime preoccupazioni dei popoli. I sovietici debbono al mondo una spiegazione» — ha dichiarato. Se ne è parlato anche nell'incontro con gli italiani. Andreotti, in particolare, ha spiegato che i quaranta giorni di tempo concessi dagli accordi in sede di Agenzia internazionale dell'energia non possono riguardare disastri come quello ucraino; in tal caso, ottenere la tempestiva ed esauriente informazione «sarebbe un diritto naturale, ma anch'esso come si sa va codificato». Tutto ciò lascia capire che al summit di Tokio verrà fuori una riprovazione del comportamento sovietico e un esplicito invito a rivedere le intese in sede di Agenzia dell'energia, al fine di rafforzare i controlli. Gli Stati Uniti, in particolare, insistono — come ha spiegato il portavoce della Casa Bianca Speakes — per ispezioni agli impianti esistenti, a cominciare da quelli in Unione sovietica.

Le relazioni Est-Ovest, tema ufficiale del vertice, sono state trattate anche nei colloqui italo-americani. «Le cose sono in alto mare — ha detto Craxi — non è stata ancora fissata la data dell'incontro Reagan-Gorbaciov: all'Urss non conviene che si svolga questa estate perché troppo presto, agli Usa non conviene l'autunno perché ci sono le elezioni per il Congresso. Così il 1986 rischia di saltare». Un po' più possibilista Andreotti: «Gromiko — ha sottolineato — si vide con Reagan alla vigilia delle presidenziali dell'84 e allora non fu ritenuto pregiudizievole per i risultati elettorali». Comunque l'orizzonte non si è affatto rischiarato. Nel documento finale è stata preparata una dichiarazione comune di buona volontà e un appello alla riduzione bilanciata degli armamenti: non è molto. Infine, per quel che interessa l'Italia, è ancora aperta la questione se saremo o no ammessi nel gruppo dei cinque paesi che controllano la politica dei cambi tra le valute. È sorta una resistenza da parte tedesca. Si sta studiando, così, una formula intermedia secondo la quale saremo consultati ogni qualvolta ci saranno decisioni che implicano conseguenze per la nostra moneta.

Proprio i rapporti di cambio sono stati ieri il punto di aperta frizione tra americani e giapponesi, anche se è quello che sta più a cuore a Nakasone. Ciò spiega in parte lo stesso cambiamento delle sue posizioni sul terrorismo. La Libia in fondo è un paese lontano e semisconosciuto; lo yen è nelle tasche di ogni giapponese. Gli Usa invece hanno detto chiaramente di preferire che il dollaro scenda ancora e non intendono intervenire ufficialmente, lasciando che la «mano invisibile» del mercato compia la sua opera. Nakasone vorrebbe invece che si raggiungesse una parità abbastanza stabile attorno a 180 yen per dollaro. Il segretario al Tesoro Baker ha spiegato che in questa sede è preferibile mettere l'accento sul coordinamento delle politiche economiche, anche se non si può imporre nulla a paesi che hanno avuto tanto successo come il Giappone e la Germania. Dunque, su questo punto non c'è da attendersi che parole.

Stefano Cingolani

Futurismo e futurismi

scultura futuriste) e prosegue con i saggi di Carrieri, di Calvesi, di Crispolti, della Solaris e di altri, ricchi di notizie, di osservazioni e di intuizioni critiche. Anche sul futurismo russo esiste una serie di studi di parte russa (per es. il bel saggio di Vladimir Marcov, edito da Einaudi circa quindici anni fa).

Il futurismo italiano ebbe la sua seconda ondata (appena a ridosso del movimento iniziale) con Prampolini e le sue «Atmosferastrutture» col «Manifesto della scenografia futurista», e altre successive ondate sempre più deboli. Ondate, compresa, a mio parere, l'ondata prampoliniana, di cui ci si può tranquillamente dimenticare.

I veri protagonisti, tutti presenti creativamente negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, sono come è noto Boccioni, Carrà, Balla, Sant'Elia, Severini, Rosai, Sironi, Papini, Soffici e Palazzeschi. Oltre, s'intende, lo stesso Marinetti.

Vorrei far notare che questi artisti, nel campo dell'immagine, non obbedivano affatto all'appello demolitore e dissacrante antipassatista lanciato da F. T. Marinetti nel suo manifesto. E neppure ci fu rispondenza, al tanto celebrato 'culto della macchina, al «futuro tutto meccanico», tranne che a parole, o in qualche figurante minore.

Boccioni, che, a mio avviso, assieme a de Chirico e a Morandi è uno dei tre artisti italiani più grandi di questo secolo, non era affatto antipassatista se le sue opere più importanti in pittura e in scultura, soprattutto, sono in gran parte manipolazioni, intensionate al movimento, del concetto michelangiolesco del corpo umano. Carrà, futurista, ha già in mente Giotto, e Sironi, anche lui, Michelangelo e Caravaggio.

In questo senso e attraverso artisti come Boccioni, Carrà, Sironi, il futurismo costituisce una tappa assai importante dell'arte italiana, un «momento» che racchiude assai poco dello squadrismo antipassatista e imperialista di Marinetti, con i suoi superuomini fecondatori (e anche con la freschezza della sua ingenuità). Boccioni non era ingenuo. Il suo libro «teorico», Pittura e scultura futuriste, contiene solo assalti verbali al «museo» ecc.

Ciò che caratterizza, a mio parere, il momento felice dell'arte futurista italiana (dal 1912 al 1914) è il suo contenuto di avanguardia reale, non formale, di apertura verso le avanguardie europee. Il cubismo (Picasso, Braque) è lo sviluppo formale intellettuale delle tesi pittoriche di Cézanne. Si può dare al movimento futurista italiano, pertanto, un titolo di primogenitura tra le avanguardie storiche.

* * *

Era la Russia il paese nel quale i problemi di svecchiamento erano particolarmente sentiti e affini a quelli sentiti dai rinnovatori italiani. (Si pensi alla pittura ufficiale allora imperante, in Russia come in Italia, ai Domenico Morelli, D. Induno, B. Ciardi, Nono, da noi, e, in Russia, Ivanov, Repin, Surikov, ecc.). L'arte cioè della borghesia capitalistica, culturalmente rozza e facile da conquistare con lo sdolcinamento melodrammatico e col più piatto naturalismo.

La reazione alla produzione «artistica» borghese è indiscriminata sia in Russia che in Italia. La formazione culturale dei futuristi non distingueva tra la pittuaccia dei vari Morelli e Repin, e la letteratura di Verga o dello stesso D'Annunzio («Pascoli, molto più grande di D'Annunzio» sriveva Marinetti, con singolare incoerenza e ignoranza dei propri impulsi più autentici. D'altra parte D'Annunzio rispondeva con un celebre giudizio su Marinetti: «Marinetti è un cretino, con dei lampi di imbecillità!»), così come, in Russia, venivano accomunati nel disprezzo, Repin e Tolstoi.

C'era nei due paesi lo stesso bisogno di avanguardia proprio perché simile era il magazzino figurativo da combattere e da liquidare.

Errato è però credere che gli sviluppi sul terreno politico e sociale sarebbero stati simili nei due paesi. In Russia l'avanguardia continua con la Rivoluzione d'Ottobre, in Italia si sviluppa il patriottismo nazionalistico e ottuso che, con l'appoggio di Marinetti, conduce al fascismo.

Da questa assimilazione della necessità d'avanguardia in Russia e in Italia, Strada, nel suo articolo per altri versi pregevole, commette un errore grave perché sovrappone la sua posizione polemica alla storia della società. Quali fossero state, in seguito, le involuzioni e le deformazioni dei principi dell'Ottobre, il moto, la tendenzialità, i contenuti, i fatti, erano di radice opposta e assolutamente non assimilabili tra loro.

Su questo punto, d'altronde, esiste tutta una letteratura storico-critica da parte russa e sovietica, da Chardjev a Markov, e dal documenti del futurismo russo, già operante, con alla testa Wladimir Majakowski, in Russia, ancor prima dei contatti con Marinetti.

Le affinità con le radici del fascismo si vanno accentuando sempre più, verso il 1914. Futurismo, interventismo, protofascismo si collegano e integrano nella propaganda e nell'azione. Marinetti è, senza volerlo, sempre più affine a D'Annunzio nella ideologia.

L'ideologia che porterà all'intervento nella guerra 1914-18, e, in seguito, agli interventi espansionistici (impresa di Fiume), e, infine alla «marcia su Roma».

L'ideologia di «Guerra sola igiene del mondo», e simili bestialità che gli squadristi e i quartarellisti riportavano sui loro cartelli e sui loro manganelli.

L'«antiborghesismo» dei futuristi è anche antidemocratico in senso «aristocratico».

È bene notare che tra spirito futurista e spirito fascista le affinità ideologiche insorte agli inizi degli anni dieci si espliciteranno apertamente nel 1919, '20, e poi con il volume «Futurismo e fascismo» dedicato da F.T.M. «al mio caro e grande amico Benito Mussolini».

Questi problemi sembra non interessino la storia dell'arte, quasi che storia dell'arte sia una pure e semplice «storia delle forme», e non storia di una società e delle idee che la muovono. (Chi volesse, e credo sarebbe dovere di ogni critico d'arte, approfondire questo argomento tutt'altro che secondario nella storia del futurismo e nell'analisi delle sue radici, legga il documentatissimo saggio di Antonello Trombadori sul numero speciale di «Nuovi argomenti», dedicato al futurismo).

* * *

Oggi possiamo guardare al Futurismo, e alle avanguardie, con occhio più sereno. Il tempo delle avanguardie è finito. L'avventuroso passo dello spirito che sfida il futurismo con alcune azzardate intuizioni, non è più storicamente spiegabile. Ciò è stato, tra l'altro, chiaramente dimostrato dal fallimento di tutti i tentativi di neoavanguardia. Ciò vale nel campo della cultura e nel campo della trasformazione della società. Dittature e burocrazia possono durare più o meno a lungo, ma si dissolveranno per lasciar posto al grande mito moderno della democrazia. Non certo alla «democrazia» come c'è da noi, e, in genere nell'Occidente, Stati Uniti compresi, ma come moderna coscienza della libertà.

Noi pensiamo a una democrazia nuova, concreta, reale che si fondi sui bisogni dell'umanità, e che unisca in una unica azione gli sforzi di tutto il mondo, e, intanto, della Europa. È finita la fallimentare mediazione riformista, ed è già vecchio il neocapitalismo.

C'è, evidentemente, la necessità di riforme, e la società capitalistica (che non si presenta più come neocapitalismo) oggi in forte espansione e dilagante in tutti i campi del profitto e del potere, dalla pornografia alla «cultura», potrà essere affrontata e vinta da quella che oggi si chiama la «sinistra» europea, come coalizione politica ed ideologica. Certo anche la parola «sinistra» è svalutata, e noi la usiamo per capirci, ed anche perché le parole a volte sono d'obbligo, e, oggi quando si strombazzano vittorie delle «destre democratiche» si dovrà pur parlare di «sinistra democratica».

Anche Vittorio Strada, nella conclusione del suo articolo, afferma che «il futurismo si è depositato nel passato, dop o aver aiutato ad aprire il futuro» e che l'avanguardia non potrà avere «più il privilegio di i nventare un futuro».

Ciò mi trova del tutto consenziente; ma ciò non significa che la creatività e la elaborazione di nuove idee e forme si arresteranno, perché non più stimolate da qualche spirito di avanguardia.

Senza «avanguardismo», la ricerca della modernità si sente più responsabile rispetto alle strutture culturali di cui servirsi, e più libera, perché non più condizionata dallo spettacolo avanguardistico, storico ormai, anche quando più non fa storico.

Renato Guttuso

LOTTO

DEL 3 MAGGIO 1986

Bari	37 39 6 65 12	X
Cagliari	88 28 52 18 16	2
Firenze	42 79 8 18 75	X
Genova	9 58 6 57 45	1
Milano	90 53 23 84 14	2
Napoli	64 10 47 19 29	2
Palermo	82 80 67 43 53	2
Roma	53 87 32 68 2	X
Torino	32 24 12 54 59	X
Venezia	79 1 67 14 25	2
Napoli II		1
Roma II		2

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	29.564.000
ai punti 11 L.	1.090.000
ai punti 10 L.	93.000

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
l'UNITA' autorizzazione a giornale morale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Nel trigesimo della scomparsa di
LUIGI CAPUTO
i compagni del Centro Anziani di Villa Gordiani lo ricordano con l'impegno di proseguirne le battaglie per l'affermazione dei valori di giustizia, di democrazia, di emancipazione delle classi popolari.
Roma, 4 maggio 1986

Nel trigesimo della morte, la moglie Adriana Molinari e la figlia Marina ricordano il compagno
LUIGI CAPUTO
e sottoscrivono 100 mila lire per l'*Unità*.
Roma, 4 maggio 1986

Ad un mese dalla scomparsa del compagno
LUIGI CAPUTO
la sezione del Pci di Celli Aniene lo ricorda sottoscrivendo un abbonamento a *l'Unità* e uno a *Rinascita* per il Centro Anziani di Villa Gordiani.
Roma, 4 maggio 1986

A quattro mesi dalla scomparsa del compagno
PAOLO DEL PIANO
vecchio militante antifascista e comunista, iscritto sin dal 1921 e costruttore del partito della città di Pozzuoli, la moglie e i figli lo ricordano sempre con grande affetto e in suo ricordo sottoscrivono per l'*Unità*.
Pozzuoli, 4 maggio 1986

6 maggio '85 - 6 maggio '86
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO BIBLIOTECA
nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono, il figlio Vincenzo sottoscrive 100 mila lire per l'*Unità*.
Cavano (Na), 4 maggio 1986

Il 25 aprile scorso è morto nell'ospedale di Lubiana il compagno
MARIO KARIS
(MAKS)
di Trieste, uno dei primi e più eroici partigiani garibaldini. Vecchio antifascista, due volte condannato dal Tribunale speciale, diventò nel marzo '43 il Comandante del primo Distaccamento Garibaldino d'Italia e durante la guerra di Liberazione fu valoroso comandante partigiano e gappista. Fu perseguitato politico anche dopo la Liberazione e costretto a stabilirsi in Slovenia, a Circhina. Ritornò in questi ultimi anni a Trieste. Alla sua compagna, ai suoi cari pongono vive condoglianze tutti i soci dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione e quelli dell'Anpi. I compagni Mario Lizzero, Ciro Nigris, Alberto Buvoli, Ines Domenicali, Giampaolo Gallo, Flavio Fabbroni, Vincenzo Marini, Giovanni Padoan, Gino Lizzero, Federico Vincenti, Luigi Raimondi, Adelchi Gobbo, Vladimiro Cicchetti, Tarcisio Rizzi, Gastone Andrian, Renato Tavian, Ilario Tonelli, Gianna Garosi, Mario Fantini, Gisella Fontonat, Silvano Bacicchi, Arturo Calabria, Silvio Poletto, Mario Colli ricordandolo a tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato sottoscrivono per l'*Unità*.
Udine, 4 maggio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
LINO MAREGA
le figlie lo ricordano con dolore e grande affetto, ed in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'*Unità*.
Villesse (Go), 4 maggio 1986

I comunisti della zona centro e della 2ª sezione Gramsci partecipano al dolore del compagno Gaetano Fiore per la scomparsa del
PADRE
Torino, 4 maggio 1986

I compagni della sezione «7 Luglio» di Buco del Signore ricordano con affetto e rimpianto il compagno
CARLO LUCIANI
attivista del Pci nella sezione centro di Civitanova Marche. Rinnovano l'impegno della sezione reggiana a consolidare i rapporti di amicizia già esistenti e ad ampliare la collaborazione per la realizzazione dei festival dell'*Unità* locali. Nella triste occasione hanno sottoscritto 100 mila lire per il nostro giornale.
Reggio Emilia, 4 maggio 1986

Nel quinto anniversario della morte del caro
PINO ZERJAL
lo ricordano la moglie, la figlia ed il genero, il figlio e la nuora e ne onorano la memoria sottoscrivendo 60 mila lire pro stampa comunista.
Trieste, 4 maggio 1986

Domani, 5 maggio, ricorre il primo anniversario della morte del compagno
EZIO FUSARI
di Milano. Ricordandoti con infinito rimpianto ti onoriamo sulle pagine di questo giornale che per tanto tempo è stato il tuo. Rinno